

LE GUERRE AFGHANE:  
TRA EFFETTI ECONOMICI-CULTURALI E SIMILARITÀ  
NELLO SCENARIO GEOPOLITICO EURASIATICO

*La chiamata americana contro il terrorismo.* – Negli scenari della storia contemporanea, il programma *Enduring Freedom* avviato il 7 ottobre 2001 si è stagliato come un tentativo, da parte degli Stati Uniti d’America quali rappresentanti del mondo occidentale, di portare avanti un processo di democratizzazione in un contesto geografico segnato da conflitti tribali e stili di vita lontani da quella che è comunemente intesa come modernizzazione da parte degli attori coinvolti. Non solo: con l’entrata in scena della NATO tramite la missione International Security Assistance Force (ISAF) approvata dal Consiglio di Sicurezza ONU, l’Afghanistan diventò teatro dell’agenda politica della Comunità Internazionale (Manenti, Barberini, 2021). Si potrebbe dire che l’operazione ha rappresentato, per la NATO, un motivo di esistere alla fine dell’epoca del bipolarismo della Guerra Fredda (Lizza, 2009).

In poche parole, l’*Enduring Freedom* aveva l’obiettivo di impegnare le settanta nazioni della Coalizione Internazionale in una campagna aerea e di terra per la liberazione dell’Afghanistan dalla presa del regime talebano. Trattasi, in effetti, di una risposta agli attentati dell’11 settembre 2001, i quali veicolarono le forze armate americane verso una nuova tipologia di guerra, indirizzata totalmente contro il terrorismo (Battisti, Saini Fasanotti, 2014; Stewart, 2004). Il 18 settembre 2001, infatti, il Congresso degli Stati Uniti approvò, tramite la Legge Pubblica 107- 40, qualsiasi azione da parte del Presidente contro i responsabili dell’attacco terroristico, avviando di fatto la guerra di George W. Bush contro il governo afgano talebano (Walling, 2015).

L’operazione fu raccontata principalmente come una liberazione all’interno di un dibattito che sembra aver puntato su una sottostima delle perdite civili rispetto a quelle dovute a precedenti oppressioni e abusi da parte del regime afgano (Benini, Moulton, 2004). Tralasciando, comunque, le

---

\* Pur essendo il presente lavoro frutto di una collaborazione tra gli autori, il paragrafo 1 è da attribuire a Carmelo Maria Porto, il 2 a Enrico Nicosia e il 3 a Sonia Malvica.

dinamiche di promozione di qualsivoglia conflitto bellico, in tale sede si intende insistere principalmente sul ruolo che l’Afghanistan ha giocato, e continua tutt’ora a giocare, all’interno del delicato quadro geopolitico disegnato dal tentativo dell’Occidente di manifestare la propria presenza all’interno dell’Oriente, con tutte le conseguenze che ne derivano. Di fatto, prima ancora del ritiro delle truppe americane del 15 Agosto 2021 (annunciato il 21 aprile 2021), il fallimento degli obiettivi democratici prefissati dall’*Enduring Freedom* era più che evidente: la presenza americana in Afghanistan fu vigorosa nelle città, rilegando i Talebani nella sicurezza delle montagne e delle valli, autofinanziandosi con la monocoltura dell’oppio (sostituendo la tradizionale coltura dei cereali e del cotone); diversi sospetti e accuse riconoscono che tale narcotraffico fu sostenuto, tra l’altro, proprio dagli stessi americani (Piovesana, 2016).

Il ritiro degli Stati Uniti segna un punto di non ritorno in termini di instaurazione delle nuove relazioni a livello mondiale. Alla luce dell’attuale guerra in corso in Ucraina e il conseguente schieramento delle potenze occidentali (e non solo) contro la Russia, si presenta un Afghanistan di nuovo in mano ai Talebani, che non hanno mantenuto la promessa di libertà, abolendo invece la Commissione elettorale e abolendo non pochi diritti civili, soprattutto riguardanti le donne (Marino, 2022).

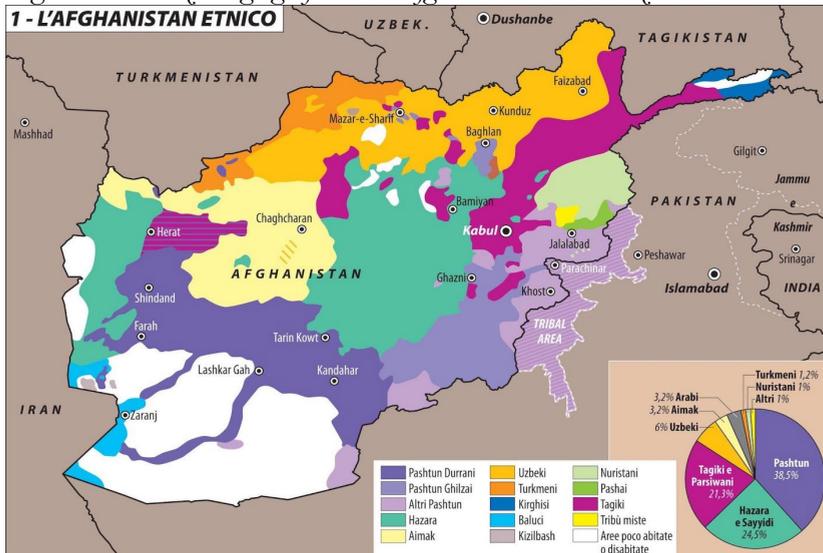
In accordo a tali premesse, il presente contributo intende analizzare il ruolo dell’Afghanistan nell’attuale quadro geopolitico internazionale. A partire da un *excursus* storico che riconosce nel Paese il ruolo imprescindibile di una varietà etnica chiusa all’invasione straniera e presenta gli attori principali, l’obiettivo è ripercorrere i principali conflitti che hanno attanagliato l’Afghanistan, arrivando fino all’attuale equilibrio precario in cui versa l’area medio-orientale del sistema mondo, delineato da effetti geopolitici, economici e culturali che, al termine dell’*Enduring Freedom*, confermano il ruolo che l’Afghanistan gioca tuttora nel delicato rapporto degli Stati Uniti con potenze quali la Cina e la Russia.

*Dalle origini al Grande Gioco.* – Imponenti catene montuose (tra cui spicca l’Hindu Kush, di cui il Nowshak raggiunge i 7.485 m), steppe e aree desertiche, sistema idrografico scarso se si esclude la presenza del fiume Kabul (Macchia, 2010): la configurazione geomorfologica dell’Afghanistan, esteso per 653.000 Km quadrati, presenta un territorio di difficile accesso e dalle condizioni climatiche estreme, concepito quasi come una fortezza

inespugnabile (McLachlan, 1997). Le valli si configurano come le zone più favorevoli per l'insediamento, rappresentando un rifugio per le popolazioni minacciate dalle guerre, che hanno sviluppato, di conseguenza, un notevole spirito di adattamento.

Per quanto riguarda i confini, il nord del Paese entra in contatto con l'Uzbekistan, il Turkmenistan e il Tajikistan, il sud-ovest con l'Iran e il sud-est con il Pakistan attraverso il passo di Khyber; inoltre, tramite il corridoio di Vacan il paese incontra la Cina in una comunicazione che ha causato non pochi problemi a causa della presenza di popolazioni di religione islamica. È evidente che, pur configurandosi come un territorio strategico nel collegare il Medio Oriente con il subcontinente indiano e l'Asia centrale (Madani, 2011), l'Afghanistan non presenta una configurazione idonea alle comunicazioni facili, sia per l'accesso dall'esterno, sia per il dialogo tra le varie città interne, favorendo di fatto l'isolamento (Lizza, 2001): ciò ha comportato, storicamente, la formazione di una serie di popolazioni autoctone, separate a partire dalla loro etnia ma unite dal desiderio di preservare il paese dall'entrata dello straniero, il nemico comune degli afgani pur nella loro diversità che, comunque, non sormonta la solidarietà nazionale retta dalla comune religione islamica.

Fig. 1 - Collocazione geografica dell'Afghanistan e distribuzione etnica



Fonte: Canali L., 2021 (<https://www.limesonline.com/rubrica/afghanistan-un-anno-dopo-la-ritirata-usa-taliban-hakkani-isis-k-al-qaida-pakistan>)

Prevalentemente abitato, in origine, da popolazioni di stirpe persiana e iranica, la varietà etnica dell'Afghanistan è conseguenza di una serie di invasioni che, ad oggi, permettono di individuare nove etnie diverse con origini mongole, turche e indiane. Tra queste spiccano i Pashtun che rappresentano la maggioranza della popolazione (Marino, 2022; Puri-Mirza, 2022): inoltre, la loro tribù dominante, i Durrani, diede origine al termine *afghan*, e i Pashtun-Durrani possono essere considerati i veri fondatori dell'Afghanistan, quando nel 1747 il sovrano Ahamad Shah Durrani riuscì a racchiudere nel proprio regno le diverse tribù, creando di fatto lo Stato afghano (Cirillo, 2004).

I primi invasori del territorio afghano furono i persiani (Khan, 2022). Anche Alessandro Magno manifestò un interesse che, però, si scontrò irrimediabilmente con una serie di popolazioni diverse ma unite contro il concetto di invasore straniero, tra l'altro all'interno di una configurazione ambientale ostile (Orfei, 2002). Il primo grande impero islamico vede origine nel IX secolo per mano della dinastia Samanide (819-999) nell'Hindu Kush: tuttavia, l'invasione da parte di Gengis Khan nel XIII secolo fu disastrosa, causando come effetto collaterale la formazione di una serie di bande guerrigliere pronte ad attaccare di sorpresa il nemico proprio nelle valli e gole difficilmente gestibili e interpretabili dall'occhio straniero; si ricorda, in particolare, la battaglia di Perwan nel 1221, in occasione della quale i mongoli subirono una sconfitta (Adravanti, 1984). Tra gli attori conquistatori mongoli si distinse anche Timur, il quale inglobò l'Afghanistan in un impero che, dall'Europa orientale, procedeva verso il Medio oriente, l'Asia centrale e l'India. A seguito di un ulteriore attacco nel XIV secolo, però, anche Timur si ritrovò a fare i conti con l'inaccessibilità del territorio afghano e la natura guerrigliera degli autoctoni afghani, che influenzò non poco le dinamiche militari dell'Asia centrale (Tanner, 2002). Il XVI secolo vede la dissoluzione dell'impero di Timur per l'ascesa del discendente impero Moghul, portando avanti un'espansione verso Occidente che, infine, nel XVII secolo venne contrastata dai Pashtun, in grado di riunire le varie etnie contro i Moghul.

Come già anticipato, la nascita dello Stato afghano si ha nel 1747 (Khan, 2022): l'uccisione dello Shah di Persia Nadir Shah Afshar vede l'inizio dell'operato del suo comandante di reggimento, Ahmad Shah, il quale, rifugiatosi in Afghanistan con altri cavalieri che gli rimasero fedeli, partecipò all'assemblea dei capi delle tribù Abdali, in occasione delle quali fu eletto

capo, ottenne il titolo di Durr-i-Durrant, Perla delle Perle, e diede origine alla tribù dei Durrani: a giocare a favore della sua nomina furono il suo carisma, il possesso di parte del tesoro di Nadir Shah e la discendenza dai Sadozai (Omrani, 2011), stirpe facente parte della tribù Popalzai che, insieme ai Muhammadzai della tribù Barakzai, sostanzialmente governò l'Afghanistan dal 1747 agli anni '70 (Blood, 2001), con i Durrani che, alla fine del secolo, ricoprivano l'area nord-ovest di Qandahar.

L'impero di Ahmad Shad fu segnato da diverse ribellioni alimentate dalle ostilità tribali. Alla sua morte nel 1772, seguirono una serie di capi non in grado di tenere insieme un fragile equilibrio: il successore Timur trasferì la capitale da Kandahar a Kabul, perdendo il consenso dei Pashtun e, a loro, volta, i successori di Timur alimentarono la situazione problematica tramite lotte interne alla tribù dei Durrani. La conseguenza fu che, a circa cinquant'anni dalla morte di Ahmad Shad, una guerra civile coinvolse tutto l'Afghanistan. Sarà Dost Mohammad della dinastia Barakzai, nel 1826, a sedare le ostilità interne per la successione, proclamandosi emiro a Kabul. Ed è proprio con Dost Mohammad che ebbe inizio *The Great Game*, il Grande Gioco, di seguito riassunto a grandi linee.

I protagonisti del Grande Gioco furono, oltre ovviamente all'Afghanistan, la Gran Bretagna e la Russia: Dost Mohammad, infatti, di fronte alle pretese espansionistiche inglesi, scelse di tessere dei rapporti con la Russia, per poi rivolgere nuovamente lo sguardo alla Gran Bretagna nel momento in cui i Russi cercarono il supporto della Persia per l'espansione verso l'Asia centrale. Il Gioco consistette, sostanzialmente, proprio in questo alternarsi di alleanze. Dost Mohammad, in effetti, assunse un atteggiamento di non allineamento che contribuì allo scenario conflittuale: non avendo, infatti, preferenza per nessuna delle due potenze, ricevette delegati di entrambi i Paesi. Nonostante avesse tutto l'interesse a contrastare le pretese espansionistiche persiane, Dost Mohammad ambiva a riprendere la città di Peshawar, nelle mani dei Sikh e protetta dagli inglesi. Con prima l'esortazione da parte di Lord Auckland, governatore generale dell'India, a rinunciare a qualsiasi pretesa su Peshawar e, allo stesso tempo, sospendere l'intesa con la Russia, e successivamente, l'ordine di deposizione di Dost Mohammad a favore dell'erede dei Durrani Shah Shuja' (Khan, 2022), deposto precedentemente da Dost Mohammad e rifugiatosi proprio presso gli inglesi in India), si avviò la prima guerra anglo-afghana (1838-1842). La

deposizione di Dost Mohammad avvenne senza grandi intoppi per gli inglesi, essendosi consegnato dopo essere fuggito a Bukhara: il grande conflitto fu, in effetti, tra gli inglesi e le tribù, inizialmente finanziate per il mantenimento dell'ordine: a seguito di una diminuzione dei compensi e dell'interferenza inglese sull'amministrazione locale, nel 1841 venne dichiarata la *jihād* contro la Gran Bretagna, ormai riconosciuta nelle vesti di un invasore da annientare. Senza entrare nel dettaglio degli scontri che videro la sconfitta dell'Armata dell'Indo inglese, è utile ricordare la messa in opera, da parte delle tribù, di uno stile di guerra che sfruttò proprio le peculiarità dell'insidioso territorio afghano: vennero, infatti, utilizzati moschetti e fucili per colpire il nemico da lontano e alla sprovvista, sfruttando la conformazione rocciosa e ricca di gole idonea per celarsi agli occhi nel nemico. Infine, però, fu la Gran Bretagna a mettere fine alla guerra: l'*Army of Retribution*, chiamata così in nome della vendetta della sconfitta brutale sopra citata ma da perseguire comunque con la dovuta arguzia e cautela (Taylor, 2003), sotto il comando del generale Pollock nel 1842 fu in grado di entrare a Kabul, giustiziando i responsabili del massacro inglese.

Se, dunque, la prima guerra anglo-afghana si concluse con la neutralità di Dost Muhammad in cambio del riconoscimento della sua sovranità e una sostanziale alleanza tra i due paesi (sancita con il trattato di Peshawar del 1855), la seconda guerra si avviò quando, a seguito della conquista russa di Bukhara, Samarcanda e Taškent, Sher Ali (successore nonché figlio di Dost Muhammad) nel 1878 accettò di ricevere una delegazione russa rifiutando, però, quella inglese, dopo che la Gran Bretagna manifestò l'interesse espansionistico dall'India, occupando Quetta: la missione diplomatica di quello stesso anno fu respinta all'ingresso del Passo Khyber, scatenando di fatto la guerra. A seguito di una serie di perdite, Ya'qub, il successore di Sher Ali, firmò il trattato di Gandamak nel 1879, consentendo alla Gran Bretagna permanenza a Kabul e il controllo degli Affari Esteri in cambio di assicurazioni contro gli attacchi dall'esterno. Seguì l'occupazione afghana della capitale, fino alla ritirata del 1881 a Calcutta e l'inseediamento di Abdur Rahman come sovrano sostenuto dagli inglesi. Al termine della seconda guerra afghana, la Gran Bretagna e la Russia stabilirono dell'Afghanistan infine riconosciuto come Paese tramite la linea Durand nel 1893. Una terza guerra anglo-afghana si giocò durante la prima guerra mondiale, quando l'allora regnante Habibullah perse consenso nella sua dichiarazione di neutralità, venendo assassinato per questo. A succedergli

fu il fratello Nasrullah, poco dopo rovesciato da uno dei figli di Habibullah, Amanullah: questi provocò la Gran Bretagna nominando lo zio, Tarzi, ministro degli Affari Esteri, andando dunque contro il trattato di Gandamak. La *jihad* si concluse, comunque, con un armistizio l'8 agosto 1919 a Rawalpindi, ponendo fine alla terza guerra anglo-afghana dopo appena un mese: l'indipendenza dell'Afghanistan fu ufficialmente riconosciuta, ma gli inglesi cessarono i finanziamenti. Essendo infatti, stremata dal conflitto mondiale, la Gran Bretagna aveva intenzione di porre fine in fretta al conflitto (Clammer, 2008). Anche la linea Durand (che Amanullah voleva abbattere per ottenere uno sbocco sul mare) rimase inalterata. Anche la Russia di Lenin approvò, di fatto, l'esistenza del nuovo Stato.

Al termine del Gioco che, comunque, non ha mai visto attacchi diretti tra la Gran Bretagna e la Russia, quest'ultima si ritrova in condizioni tali da tentare un'espansione con la consapevolezza di non ritrovare, nel vecchio nemico, una minaccia vera e propria. Tuttavia, non era stata messa in conto la possibilità dell'entrata in scena di un nuovo attore, sempre dall'Occidente: gli Stati Uniti.

*L'Afghanistan: un'Heartland insicura.* – In tale sede non è possibile entrare nel dettaglio delle guerre civili che interessarono il Paese negli anni a seguire, ma se si volesse cercare un'epoca di svolta nella storia dell'Afghanistan, questa sarebbe senz'altro rappresentata dagli anni '70, con l'invasione sovietica dal 1979 al 1989 (Giordana, 2021). Si trattò di un tentativo di sedare le guerre civili afghane instaurando, allo stesso tempo, un governo di stampo socialista: nel pieno della Guerra Fredda, tale azione fu condannata sostanzialmente su scala mondiale, trattandosi di un attacco russo a un Paese al di fuori del bacino orientale; la risposta immediata da parte dell'amministrazione Carter furono sanzioni economiche ed embarghi commerciali, nonché il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca del 1980. È inevitabile notare come tale pratica sanzionistica adottata dai governi occidentali sembri confermare un'iterazione storica: in particolare, è evidente il richiamo alle azioni nei confronti della Russia nel 2014 prima e nel 2022 dopo, a seguito dell'invasione dell'Ucraina in entrambi i casi (Marineau, 2022).

Nell'arco di dieci anni, il territorio afghano diventò occasione di disputa tra l'URSS e gli Stati Uniti: questi ultimi, pur non intervenendo direttamente contro il conflitto ricordando, in un certo senso, il Grande Gioco,

finanziarono e fornirono armi con relativo addestramento ai *mujaheddin* (Stewart, 2004), i “combattenti impegnati nella *jihād*” sostenuti anche dal vicino Pakistan, preoccupato che un governo afgano stabile sotto la presa sovietica potesse rivendicare i territori della Provincia della frontiera nord-occidentale (Akhtar, 2008; Rais, 2017). L’opinione americana, in realtà, riconosce nell’invasione sovietica la colpa dell’ascesa incontrollata del radicalismo islamico dei talebani di Osama bin Laden e, dunque, degli attacchi terroristici perpetuati successivamente. Infatti, Al-Qai’da prese forma negli anni ’80 come risposta all’occupazione sovietica, la cui minaccia scomparve dal 1991 al 2000: a tale periodo, come già anticipato, seguì l’attacco alle Torri del World Trade Center di New York, simbolo della guerra islamica dei *jihadisti* su scala internazionale (Loyer, 2021).

Sostanzialmente, gli Stati Uniti hanno mosso i propri piani in un contesto storico la cui economia si delinea attraverso quattro fattori: società multietnica, religione, narcotraffico e relazioni con il Pakistan, di matrice prettamente islamica. Per quanto riguarda il carattere multietnico della popolazione afgana, l’*excursus* delineato nel paragrafo precedente dovrebbe avere identificato una storia fatta di interessi spesso inconciliabili tra le varie tribù che, comunque, vengono sormontati dalla guerra comune allo straniero: da questo punto di vista, la religione gioca sicuramente come elemento chiave nella giustificazione di una violenza condivisa, soprattutto quando a essere minacciata è una visione tradizionalista. Relativamente al rapporto con il Pakistan, bisogna tornare alla linea Durand del XIX secolo: essa, infatti, ha delineato inizialmente il confine meridionale dell’Afghanistan rispetto all’India inglese, ma dal 1947 tale demarcazione ha interessato il Pakistan. Di fatto, essendo la linea Durand stata costruita su aree da sempre abitate dalle tribù Pashtun, alcuni intellettuali eredi delle stesse rivendicano nel Pashtunistan una realtà separata non riconosciuta né da Kabul, né dai talebani, confermando ancora una volta l’impossibilità di parlare di un’identità unitaria all’interno del Paese (Crews, Tarzi, 2008).

Da un punto di vista economico, l’Afghanistan rappresenta senz’altro un riferimento internazionale per le risorse minerarie, soprattutto lungo l’Hindu Kush: «Oltre a giacimenti di petrolio ed idrocarburi, sono presenti depositi di ingenti quantità di rame, oro, ferro, pietre preziose, minerali industriali, litio, cobalto, niobio e terre rare» (Specogna, 2014, p. 185). Inoltre, in un contesto tecnologico come quello odierno che necessita di litio, nichel e cobalto, realtà quali Pakistan, Cina e India non possono distogliere

gli occhi dal territorio lasciato scoperto dagli americani (Ferla, 2021): stando a fonti militari e geologiche statunitensi, nel 2010 l'Afghanistan possedeva giacimenti minerari del valore di circa un trilione di dollari (Horowitz, 2021). L'allontanamento statunitense dal Paese potrebbe senz'altro delineare una nuova relazione tra l'Afghanistan e la Cina, essendo quest'ultima anche dotata delle tecnologie necessarie all'estrazione delle risorse minerarie. Su siffatta possibilità di sfruttamento, però, si affacciano diverse prospettive. Anche considerando il rapporto di sostegno che la Cina sembra aver sempre manifestato nei confronti dei talebani (pur non avendone di fatto riconosciuto il governo), la strategia storicamente delineata dagli investitori cinesi prevede la risposta di un partner forte e affidabile: tale interlocutore non è identificabile né nei talebani, essendo sprovvisti della richiesta autosufficienza, né in un possibile Afghanistan improvvisamente libero dagli stessi, in quanto sarebbe certamente impegnato in una nuova guerra interna con la caduta del governo (Airan, Rahimi, 2022). È altrettanto vero, però, che la Cina ha riconosciuto all'Afghanistan dei progressi in termini di affidabilità, riconoscimento che è stato manifestato eliminando quasi del tutto i dazi sulle merci importate (Rossi e altri, 2022); d'altronde, l'ambasciata cinese a Kabul non è mai stata chiusa (Marino, 2022). A ciò si aggiunge l'inclusione dell'Afghanistan in quella che la Cina prospetta come una nuova Via della Seta, segnata da gasdotti e oleodotti, il cui obiettivo è ottenere il controllo della realtà euroasiatica contro la presa Occidentale (Talia, Amato, 2015), sostenendo anche, nel 2014, la Russia con un accordo trentennale sul gas (Indeo, 2014).

In aggiunta, John Foster (2018) inserisce il caso dell'Afghanistan nel più ampio quadro geopolitico disegnato dalla necessità di petrolio da parte di potenze economiche quali Stati Uniti, Regno Unito e Francia: la guerra in Iraq nel 2003 e il conflitto in Siria sono, ad esempio, solo alcuni degli eventi riportati dallo studioso per dimostrare una serie di conflitti tracciati dall'esigenza di accedere alle riserve di petrolio. Nel caso dell'Afghanistan, andrebbe attenzionata in particolare la pianificazione del gasdotto TAPI, il quale, partendo dal Turkmenistan (precisamente dal giacimento di Galkynysh), raggiungerebbe il Pakistan e l'India proprio passando per 700 Km lungo l'Afghanistan. Secondo alcune teorie, il TAPI sarebbe stato uno dei veri motivi della guerra in Afghanistan avviata dagli Stati Uniti, desiderosi della «realizzazione di quest'opera della "Nuova Via della Seta", ve-

dendola come un'occasione per promuovere la cooperazione, l'integrazione, lo sviluppo e la stabilizzazione dell'Afghanistan, rinsaldare l'alleanza con Islamabad, limitare l'influenza russa e cinese nella regione» (Cucciolla, 2013). Nonostante le informazioni sui lavori da parte del Dipartimento di Energia degli Stati Uniti siano cessate nel 2002, dunque più o meno all'inizio dell'*Enduring Freedom* (Foster, 2018), è evidente un interesse congiunto di Afghanistan e Turkmenistan nella prosecuzione del progetto, alla ricerca di sovvenzioni estere (Boltuc, 2021). Anche in questo caso, però, a spaventare i contendenti è l'instabilità del Paese, in questo caso dovuta ai conflitti interni agli stessi talebani, pur essendo stata garantita la salvaguardia del gasdotto. In un simile scambio di battute, agli Stati Uniti non resta che dirigere pacificamente lo sguardo verso il Medio Oriente e l'Arabia Saudita, detentori delle maggiori riserve di petrolio e, in generale, interlocutori non trascurabili nell'epoca dell'inflazione causata dalla guerra in Ucraina, soprattutto se l'Arabia Saudita, forte della potenza regionale acquisita e osservatrice del disimpegno americano avviato con la presidenza di Obama, può permettersi di volgere l'attenzione verso altri alleati (Fracaro, 2022).

Come considerazione conclusiva, è lecito supporre che il ruolo dell'Afghanistan, oltre a mostrare una valenza notevole nel delicato quadro geopolitico eurasiatico, rappresenti anche un pretesto per osservare una sorta di ricorrenza storica, sollecitando considerazioni di portata globale. Sebbene il ricorso a scenari del passato richieda sempre un certa cautela, è innegabile che, allo stato attuale, la guerra in Ucraina iniziata nel Febbraio 2022 mostri delle analogie con quanto avvenuto con l'Afghanistan: in accordo all'analisi delle somiglianze condotta da Moscatelli (2022), l'Ucraina viene vista dall'opinione pubblica come una nuova Afghanistan sovietica e, nonostante il rigetto da parte del Cremlino di una simile visione, l'attuale scontro Stati Uniti-Russia con la prima potenza impegnata nel finanziamento di armi indirizzati agli ucraini, non può che, in effetti, ricordare il sostegno americano ai *mujaheddin* contro l'invasione sovietica. D'altra parte, la Russia non appare intenzionata a contrastare il governo dei talebani: il 19 agosto 2022 le restrizioni di viaggio contro i talebani sono state eliminate sotto il consiglio della Cina e della Russia di mantenere aperti i canali diplomatici con il Paese, e sono in corso trattative per l'importazione di tonnellate di petrolio e derivati dall'Afghanistan alla Russia (Rossi e altri, 2022).

Richiamando per provocazione (e non con la pretesa di renderla idonea al contesto geopolitico contemporaneo) la teoria di Mackinder (1904), si potrebbe affermare che l'Afghanistan rappresenta un'*Heartland* insicura: oltre a giocare innegabilmente il ruolo di ponte tra la realtà araba e il Medio Oriente (Lizza, 2001), trattasi di un territorio instabile e culturalmente inaccessibile che, tuttavia, in quanto «crocevia dell'Asia» (Khan, 1998, p. 490) ha un prezzo notevole nella trattativa economica e politica tra le potenze occidentali e orientali.

## BIBLIOGRAFIA

- ADRAVANTI F., *Gengis-Khan*, Milano, Rusconi, 1984.
- AIRAN F., RAHIMI L., *The Prospects of Afghan-China Economic Relationship*, Birun Institute, 2022, ([biruni.af/2022/05/15/the-prospects-of-afghan-china-economic-relationship/](http://biruni.af/2022/05/15/the-prospects-of-afghan-china-economic-relationship/)).
- AKHTAR N., "Pakistan, Afghanistan, and the Taliban", *International Journal on World Peace*, 2008, 25, pp. 49-73.
- BATTISTI G., SAINI FASANOTTI F., *Storia militare dell'Afghanistan. Dall'Impero dei Durrani alla Resolute Support Mission*, Milano, Mursia, 2014.
- BENINI A.A., MOULTON L.H., "Civilian Victims in an Asymmetrical Conflict: Operation Enduring Freedom", *Afghanistan. Journal of Peace Research*, 2004, 41, pp. 403-422.
- BLOOD P.R., *Afghanistan: A Country Study*, Washington, GPO for the Library of Congress, 2001.
- BOLTUC S., *Gasdotto TAPI, tra speranze future e interessi geopolitici*, 2021 ([www.notiziegeopolitiche.net/gasdotto-tapi-tra-speranze-future-e-interessi-geopolitici](http://www.notiziegeopolitiche.net/gasdotto-tapi-tra-speranze-future-e-interessi-geopolitici)).
- CIRILLO V., "Verso un nuovo Afghanistan", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 2004, 71, 257-270.
- CLAMMER P., *Afghanistan*, Torino, EDT srl, 2008.
- CREWS R., TARZI A., *The taliban and the crisis of Afghanistan*, London, Cambridge Massachusetts, Harvard University Press, 2008.
- CUCCIOLLA R.M., *Tapi, il gasdotto dell'indipendenza centroasiatica*, 2013 ([www.limesonline.com/tapi-il-gasdotto-dellindipendenza-centroasiatica/51037](http://www.limesonline.com/tapi-il-gasdotto-dellindipendenza-centroasiatica/51037)).

- FERLA V., *Perché la Cina punta all'Afghanistan: paradiso di minerali, economicamente appetibile*, 2021 (<https://www.ilriformista.it/perche-la-cina-punta-allaafghanistan-paradiso-di-minerali-economicamente-appetibile-245782>).
- FOSTER J., *Oil and World Politics: The real story of today's conflict zones: Iraq, Afghanistan, Venezuela, Ukraine and more*, Canada, James Lorimer & Company Ltd., 2018.
- FRACCARO M., *Pugni, petrolio e diritti umani: la visita di Biden in Arabia Saudita*, 2022, ([www.geopolitica.info/visita-biden-arabia-saudita](http://www.geopolitica.info/visita-biden-arabia-saudita)).
- GIORDANA E. (a cura di), *La Grande Illusione. L'Afghanistan in guerra dal 1979*, Noventa Padovana, Rosenberg & Sellier, 2021.
- HOROWITZ J., *The Taliban are sitting on \$1 trillion worth of minerals the world desperately needs*, 2021 ([edition.cnn.com/2021/08/18/business/afghanistan-lithium-rare-earths-mining/index.html](https://edition.cnn.com/2021/08/18/business/afghanistan-lithium-rare-earths-mining/index.html)).
- INDEO F., *L'asse tra Russia e Cina si spezza in Asia Centrale*, 2014 ([www.limesonline.com/lasse-tra-russia-e-cina-si-spezza-in-asia-centrale/66331](http://www.limesonline.com/lasse-tra-russia-e-cina-si-spezza-in-asia-centrale/66331)).
- KHAN I., "Afghanistan: a geopolitical study", *Central Asian Survey*, 1998, 17, pp. 489-502.
- KHAN A.Q., *Understanding Afghanistan. History, Politics, and the Economy*, London and New York, Routledge, 2022.
- LIZZA G., *Geopolitica. Itinerari del potere*, Torino, UTET, 2001.
- LIZZA G., *Scenari geopolitici*, Torino, UTET, 2009.
- LOYER B., *Geopolitica. Metodi e concetti*, in BETTONI G. (a cura di), Torino, UTET, 2021.
- MACCHIA P., *Il mondo e i suoi paesi. La Geografia del Pianeta a inizio XXI secolo*, Bologna, Pàtron Editore, 2010.
- MACKINDER H.J., "The Geographical Pivot of History", *The Geographical Journal*, (1904) 2004, 170, pp. 298-321.
- MADANI A., "Afghanistan: regioni ed etnie", in DOTTORI G., MADANI A. (a cura di), *Afghanistan: crisi regionale, problema globale*, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 31-49.
- MANENTI F., BARBERINI P., *Afghanistan 2001-2021: il futuro del Paese tra disimpegno internazionale e processo di riconciliazione inter-afghano*, 2021, ([www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/appfondimenti/PI0173App.pdf](http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/appfondimenti/PI0173App.pdf)).

- MARINEAU S., “From Afghanistan to Ukraine, a history of Western sanctions against Moscow”, *Revue internationale et stratégique*, 2022, 126, 29-40.
- MARINO F., *Come prima, più di prima: l’Afghanistan dei taliban 2.0*, 2022 ([www.limesonline.com/rubrica/afghanistan-un-anno-dopo-la-ritirata-usa-taliban-hakkani-isis-k-al-qaida-pakistan](http://www.limesonline.com/rubrica/afghanistan-un-anno-dopo-la-ritirata-usa-taliban-hakkani-isis-k-al-qaida-pakistan)).
- McLACHLAN K., “Afghanistan: The geopolitics of a buffer state”, *Geopolitics and International Boundaries*, 1997, 2, pp. 82-96.
- MOSCATELLI O., *Un anno dopo il ritiro Usa, la Russia teme un “effetto Afghanistan” in Ucraina*, 2022, ([www.limesonline.com/afghanistan-russia-ritiro-usa-guerra-ucraina/128906](http://www.limesonline.com/afghanistan-russia-ritiro-usa-guerra-ucraina/128906)).
- OMRANI, *Afghanistan: a companion and guide*, Hong Kong, Odyssey Books & Maps, 2011.
- ORFEI G., *Le invasioni dell’Afghanistan*, Roma, Fazi Editore, 2002.
- PIOVESANA E., *Afghanistan 2001-2016. La nuova guerra dell’oppio*, Bologna, Arianna Editrice, 2016.
- PURI-MIRZA A., *Breakdown of Afghan population as of 2020, by ethnic group*, 2022 ([www.statista.com/statistics/1258799/afghanistan-share-of-population-by-ethnic-group](http://www.statista.com/statistics/1258799/afghanistan-share-of-population-by-ethnic-group)).
- RAIS R.B., “Geopolitics on the Pakistan–Afghanistan Borderland: An Overview of Different Historical Phases”, *Geopolitics*, 2017, pp. 1-24.
- ROSSI A. E ALTRI, *Il riassunto geopolitico degli ultimi 7 giorni. I missili per il Giappone, le avances degli Stati Uniti a India e Australia, la disconnessione della centrale di Zaporiz’zja, Macron vola in Algeria, il petrolio per l’Afghanistan...*, 2022 ([www.limesonline.com/notizie-mondo-questa-settimana-guerra-ucraina-russia-giappone-usa-taiwan-india-australia-francia-macron-afghanistan/128970](http://www.limesonline.com/notizie-mondo-questa-settimana-guerra-ucraina-russia-giappone-usa-taiwan-india-australia-francia-macron-afghanistan/128970)).
- SPECOGNA E., “Le potenzialità di sviluppo dell’industria mineraria afghana: tra «maledizione delle risorse» e resilienza”, *Memorie Geografiche*, 2014, 12, pp. 185-190.
- STEWART R.W., *U.S. Army in Afghanistan: Operation Enduring Freedom, October 2001-March 2002*, Darby, PA, Diane Publishing Co., 2004.
- TALIA I., AMATO V., *Scenari e mutamenti geopolitici. Competizione ed egemonia nei grandi spazi*, Bologna, Pàtron Editore, 2015.
- TANNER S., *Afghanistan: a military history from Alexander the Great to the fall of the Taliban*, United States, Da Capo Press, 2002.
- TAYLOR P.J.O., “The Army of Retribution: Letters from Peshawar, 1842”, *Journal of the Society for Army Historical Research*, 2003, 81, pp. 114-131.

THE SOVIET INVASION OF AFGHANISTAN AND THE U.S. RESPONSE, 1978–1980 (history.state.gov/milestones/1977-1980/soviet-invasion-afghanistan#:~:text=At%20the%20end%20of%20December,large%20portions%20of%20the%20country).

WALLING M.G., *Enduring Freedom Enduring Voices. US operations in Afghanistan*, Oxford, Osprey Publishing, 2015.

*The Afghan Wars: Between Economic-Cultural effects and Similarities in the Eurasian Geopolitical Scenario.* – The peculiar geomorphological configuration, characterized by imposing mountain ranges and desert areas, makes Afghanistan a difficult-to-access territory. Autochthonous peoples (different ethnic groups united by the war against “the foreigner” that also promoted the Taliban affirmation) widely exploited such a scenario suitable for guerrillas based on sudden attacks, difficulty accessing heavy weapons, and resistance to air attacks. The ability to counter invasions has been confirmed in the pushback of great powers, like Great Britain, the Soviet Union, and the United States of America, which previously financed the *mujahideen* against Russian occupation. This management problem translates into the unexpectedly long democratization campaign of Afghanistan led by the Americans, which ended on August 15, 2021. The *Enduring Freedom* program, which envisaged the Western agreement of seventy nations for the implementation of a democratically stable situation and lasting in Afghan territory, proved a failure in the coexistence of the Americans in the cities and the Taliban in the valleys and mountainous areas. The withdrawal of American troops generated a sudden change in the international geopolitical scenario and, consequently, the Middle East balance. Through a brief historical overview of the conflicts that gripped Afghanistan, this work aims to provide a picture of the geopolitical, economic and cultural effects that have influenced the precarious balance of the Middle Eastern area of the world system.

*Keywords.* – Afghanistan, Enduring Freedom, Geopolitics recurrences

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali*  
*sonia.malvica@unime.it*

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche,  
Pedagogiche e degli Studi Culturali  
enrico.nicosia@unime.it*

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche,  
Pedagogiche e degli Studi Culturali  
carmelomaria.porto.@unime.it*